Anno XXX | Mercoledì 9 Settembre 1896 | Conto corrente con la posta | N. 217

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cont. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'emigrazione

Malgrado le industrie, le arti ed i commerci che cominciano a dar segni di vita anche in Italia, occupando molte persone, tuttavia l'emigrazione è sempre in aumento.

Finchè l'emigrazione è contenuta entro discreti limiti, è un bene, specie se temporanea, poichè apporta molto danaro in patria, ma quando esorbita può divenire un male.

Benchè dai giornali radicali si esagerino le cifre delle partenze dal porto di Genova, omettendo studiatamente la distinzione fra emigranti stranieri ed italiani, purtroppo il numero dei nostri è tale che non si può a meno di riflettere seriamente sulle cause che determinano questa forte emigrazione.

La popolazione aumenta, dice taluno, e trova in quest'aumento la causa impellente ad emigrare.

Sè, la popolazione in Italia è in considerevole incremento, ma questo fatto non è sempre consolante, perchè esso non è sempre indizio di benessere economico. Sono anzi i paesi più miserabili che danno il maggior numero di nati. La miseria ha seco anche l'ignoranza, l'imprevidenza e la fecondità.

(Questa teoria è però *molto discutibile*, poichè, ammettendola, si dovrebbe venire alla conclusione che i popoli dell'Inghilterra e della Germania sono ignoranti e miserabili, e, viceversa, sono ricche le popolazioni della Turchia e... dell'Abissinia!) *N. d. R.*

Ma lasciamo l'argomento della soverchia moltiplicazione. Forse è meglio così, poichè un popolo tanto previdente come il francese da limitare la procreazione legittima, dà maggior contributo all'illegittima, ciò ch'è un danno gravissimo alla società ed alla morale. E anche in proposito quindi calza il detto che per sfuggir Scilla si cade in Cariddi.

Veniamo al nostro assunto di indagare le cause di così stragrande emigrazione, e sui rimedi per contenerla in limiti convenienti.

E perciò si consideri in primo luogo qual classe di persone emigra.

Il maggior numero degli emigranti sono contadini. La causa prima che li decide ad abbandonare la patria è il loro profondo malessere.

Fra tante migliaia di emigranti, abbiamo veduto lasciare i patrii lari anche delle buone famiglie coloniche, non vessate dai padroni, e perfino piccoli proprietari spinti non dalla miseria, ma dal miraggio di migliorare le proprie condizioni un po' sconcertate.

Ma codesti casi, non numerosi, non tolgono che la causa precipua che spinge la maggioranza dei contadini ad emigrare sia la miseria e lo stato moralmente bassissimo in cui si trovano i lavoratori del suolo dove esistono i latifondi e le grandi affittanze.

Se anche il contadino non istasse tanto male da soffrire la fame e non fosse mancante di molte cose, per il solo fatto di nulla possedere di suo, tranne le braccia, che non sempre gli sono richieste, ma sempre mal pagate, preferirebbe avventurarsi nel nuovo mondo ove gli arride la speranza di poter possedere un giorno un pezzo di terra e del bestiame, di divenire indipendente, mentre in patria sente avvilirsi dalla quasi certezza di restare sempre poverissimo, di mai poter possedere più di qualche gallina e d'un maialetto, e qualche volta le malattie gli possono togliere anche codesto meschino ed unico patrimonio.

E' egli possibile, trovare un modo che senza danno dei proprietari, migliori istessamente le condizioni dei contadini in guisa da trattenerli in patria?...

Noi lo crediamo fermamente per quello che riguarda le pianure e le colline.

Le popolazioni montane quando eccedono emigrano, ma questa è una emigrazione utile, tenuto calcolo della qualità del montanaro, diversa da quella del contadino dei piani.

Il rimedio che riescirebbe ad evitare che il contadino dei latifondi s'allontani dalla patria, porterebbe certo una rivoluzione nel sistema attuale di conduzione delle terre, ed incomoderebbe alquanto i grandi proprietari. Ma è giuocoforza che questi riflettano che sempre non può andare la cosa come procedette sin qui. *Tempora mutantur*...

L'abolizione delle grandi affittanze e l'istituzione delle mezzadrie onde associare il contadino nella coltura della terra, come le piccole affittanze parziarie che lo rendono indipendente e nella possibilità di possedere almeno il bestiame e gli attrezzi, a nostro avviso, sono l'unico modo di trattenere il contadino dell'emigrare.

Si obbietterà che l'emigrazione ha cominciato in paesi ove vige il sistema colonico.

Non lo neghiamo; ma accennammo già sopra alle altre cause che determinarono ad abbandonare il natio loco alcuni contadini, benchè coloni ed anche possidenti, che non si trovavano in cattive condizioni.

Non ci occuperemo di questi, se non per dire che non basta l'istruzione delle colonie o delle mezzadrie, che già sono in vigore in molte parti d'Italia, ma l'essenziale è che ci vogliono equi contratti, che ci vuole istruzione, nonchè le istituzioni per fornire di qualche mezzo il contadino onde possa migliorare i campi che coltiva; è indispensabile sradicare dalle campagne la mala pianta dell'usura, come si rende necessario che il proprietario sorvegli da sè le proprie tenute, e sia istruito delle cose agricole ed aiutato da bravi fattori quando il vasto censo lo esiga o lo trattengano altre cure.

In Sicilia c'è la mezzadria, ma solo di nome, poichè si stabiliscono patti contrattuali tanto iniqui da togliere tutto al contadino, essendo il frutto della terra diviso tra il gabellotto, il Comune ed il proprietario e non sappiamo qual'altro parassita.

Se si continuerà a considerare il contadino l'eterno servo della gleba, l'essere inferiore, nato e cresciuto a beneficio esclusivo di un ordine di cittadini, l'emigrazione sarà sempre in aumento, fin a quando questo povero idiota si accorgerà di avere il diritto di non rimanere nel misero stato in cui dura da secoli, fra tanta democrazia e liberalismo teorico, ed allora farà come il bove arrabbiato. Avverrà ciò che da lunga mano si va preparando. *Chi semina vento raccoglie tempesta.*

La classe dirigente, che in Italia presiede a tutto, dovrebbe pensare seriamente ai casi suoi e abbandonare certi vieti sistemi, che non servono ad altro che a far sorgere l'odio di classe anche là dove finora non lo si conosceva.

La noncuranza della classe dirigente è la causa principale della forte emigrazione, inquantochè pensando tutto a se stessa, non se ne cura dei bisogni degli altri e da ciò ne deriva quel mal governo politico-amministrativo che sfibbra il paese.

Se il governo fosse migliore, inteso a fare il vantaggio di tutti e non di una sola parte della società; se l'agricoltura venisse incoraggiata efficacemente; se i capitali si rivolgessero alla terra, alle industrie ed ai commerci in luogo di immobilizzarsi nelle Banche; se le leggi fiscali e la fatale burocrazia italiana non facessero ostacolo al lavoro; se questo, godesse di piena libertà, specie l'agricoltura, l'emigrazione andrebbe gradatamente a scemare.

Agricolus

Un'intervista con un missionario

sulle condizioni degli italiani al Brasile

La *Lega Lombarda* di Milano pubblica un'intervista con un giovane missionario, don Pedro Maldotti, reduce dal Brasile. Da questo colloquio togliamo i seguenti brani importanti.

Le cagioni dell'avversione contro gl'italiani

Il regionalismo degli italiani

Avendolo io interrogato circa questi dolorosi avvenimenti e circa le cause loro, D. Maldotti mi soggiunse:

« America agli americani » è il motto che si ripete in ogni punto del nuovo continente, e guai a chi pensa di urtarli in questo punto.

« Così finchè gl'italiani vanno per lavorare sono i bene accetti ed anche i ben volati perchè essi hanno nella loro grande maggioranza doti che non ha nessuno degli altri popoli: ma guai se appena danno corpo al sospetto che essi vogliano formare uno stato nello stato!

« E questo timore c'è tanto in alto come in basso, in alto dove è tenuto vivo dalla contestazione che ormai si trascina da anni sulla competenza dei nostri rappresentanti a intervenire e giudicare nelle controversie frequentissime che per liquidazione di indennità o altro sorgono fra italiani e nazionali Il Governo brasiliano non ne vuol sapere di tale intervento, egli non vorrebbe concedere altra facoltà ai nostri rappresentanti fuorchè quella di interloquire nei casi in cui i tribunali si fossero rifiutati di far giustizia. Ma un momento in cui fece la proposta che le contestazioni venissero deferite all'arbitrato di Cleveland si trovò di fronte tutta la piazza che protestava di non voler avere nessun arbitro che non fosse brasiliano.

« Questo, misto al malumore che un po' c'è sempre contro gli italiani per le ribalderie che alcuni rinnegati commettono, e per la zizzania che semina chi avrebbe tutto l'interesse di veder escluso l'italiano, provoca oggi, come provocherà per l'avvenire delle lotte, sino a tanto che gli italiani non si sieno organizzati e non sappiano far valere i loro diritti o direttamente o per mezzo di rappresentanti che in modo meno imperfetto del presente possano a tempo debito intervenire e farsi ascoltare.

« Oggi l'italiano, per quanto sia in taluni luoghi — come nello stato di S. Paulo — la parte prevalente della popolazione, è meno di niente perchè manca del più debole spirito di coesione e solidarietà.

« Qui in Italia si parla tanto di regionalismo! bisogna vederlo laggiù che cosa sia e che frutti porti! — diceva con amarezza Don Maldotti.

« Siete italiano? chiesi un giorno a un contadino — Nossignore, son calabrese. — Ma dunque siete italiano. — Ma che so io d'Italia: io so che son calabrese e niente più.

« Purtroppo però questo regionalismo è giustificato dal fatto che mentre i contadini che vengono dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte sono buoni, onesti, laboriosi, quelli invece che vengono dall'Italia meridionale sono la più parte fannulloni, che invece di cercare il sostentamento loro con un onesto lavoro, si prestano a qualsiasi mestiere, anche dei più indegni, ingombrando le città e facendo ricadere sugli altri quel disprezzo di cui essi paiono così avidi. Nessuna meraviglia quindi che uno dell'alta Italia non voglia aver nulla di comune con un altro del mezzogiorno.

« E fin che dureranno queste ragioni di dissensi fra i nostri, è vano sperare di poter ottenere qualche cosa di serio.

« Un altro motivo pel quale i brasiliani l'hanno amara cogl'italiani, si è quello che molti degl'italiani, invece di investire i loro risparmi in imprese del luogo, li mandano alle loro case, ai loro parenti in Italia e, salvo rarissime eccezioni, rifiutano di naturalizzarsi brasiliani, contraendo nel maggior numero dei casi matrimoni con connazionali.

« Però quanto è accaduto nei giorni scorsi a S. Paulo e quanto molto probabilmente accadrà ancora, non può ispirare seri timori, nè tanto meno far pensare che ciò possa produrre un ristagno nella corrente dell'emigrazione.

« Ripeto: questi torbidi non si hanno che nella città, dove anche c'è la feccia della colonia italiana: ma nelle *fazendas* non se ne ha neppur notizia e le *fazendas* costituiscono l'immensa maggioranza del paese.

« Certo però che le cose si farebbero serie se la caccia agli italiani si estendesse dalle città alle campagne, prima che gli italiani vi avessero acquistato coscienza della loro forza numerica e si fossero organizzati...

Le risorse del Brasile

Il Brasile è oggi uno dei luoghi migliori ai quali possa indirizzarsi l'emigrante nostro.

Clima in massima eccellente, fertilità straordinaria della terra, molteplicità svariatissima di possibili colture (caffè, grano, vino, sete, allevamento di buoi, caseificio, miniere d'oro, d'argento, di diamanti, di platino) sono altrettanti coefficienti che bene sfruttati possono permettere a chiunque si porti laggiù se non l'opulanza, certo una discreta agiatezza.

A ciò si aggiungano le condizioni in massima parte molto favorevoli alle quali l'agricoltore è assunto ai lavori di una *fazenda*, l'esenzione da qualsiasi tassa, la gratuità dei trasporti.

Questo spiega come in moltissime case di italiani, anche a prima vista si scoprano evidenti i segni di una certa agiatezza.

Ogni colono ha la sua provvista di salami, di formaggio e di derrate. Una famiglia che abbia uomini validi al lavoro e non sia sovraccarica di bambini — se non sopravvengono disgrazie — può realizzare un'economia di circa 500 lire ogni anno.

Don Maldotti mi raccontava che il figlio del barone di Pietranegra, un ricchissimo proprietario italiano al Brasile, che tratta i suoi dipendenti come non si potrebbe meglio desiderare, gli confessò di essere debitore verso i suoi coloni di più che 50 mila lire, frutto di depositi che questi aveano fatti in sue mani perchè li conservasse e li facesse fruttare.

« La piaga dei fazenderos »

Ma purtroppo la sorte di moltissime famiglie dei nostri emigranti, per non dire di tutte, dipende interamente dalla buona o mala fede dei *fazenderos* al servizio dei quali vengono assunte.

Chè all'arrivo ad uno dei porti del Brasile, gli italiani vengono raccolti in *hospedarie* (specie di asili provvisori) dove i *fazenderos* che hanno bisogno di essi, ne fanno richiesta e stipulano il relativo contratto e li portano con sè.

Ma come tali contratti sono destituiti di ogni guarentigia legale all'atto in cui si stringono, così nessuno v'è che sul luogo — talora lontanissimo dalla città — provveda a che i patti stabiliti vengano osservati.

Locande sanitarie pei pellagrosi

Ci consta che nella nostra provincia la speciale commissione, che ha per presidente il cav. Perissutti si sta occupando dell'impianto di locande sanitarie. Benissimo!

Le *locande sanitarie* sono forse le sole istituzioni che costituiscono un mezzo veramente *efficace ed immediato* di cura della pellagra. La denominazione indica chiaramente lo scopo che esse si propongono, il metodo che esse adottano. Al pari dei *sanatories* dell'India che si propongono di ritemprare le *forze e i polmoni* dei poveri impiegati che debbono passar lunghi mesi in città poco salubri per clima e insopportabili per temperatura, le *locande sanitarie* si propongono di ridonare per mezzo d'un alimento *sano, abbondante* e *sostanzioso*, le forze, la salute ai denutriti contadini, nel periodo più travaglioso dell'anno, quando l'inazione forzata non potrebbe loro permettere che una nutrizione adeguata alla misera entità dei guadagni, quando cioè la polenta soltanto potrebbe essere mezzo di sostentamento o di vita. Le *locande sanitarie* funzionano quindi come veri alberghi nei momenti più tristi dell'anno, e costituiscono un mezzo più *razionale* dei *sussidi*, delle *cucine economiche*, dei *pellagrosari*, per curare la pellagra:

a) Dei *sussidi*, perchè mentre questi non arrivano che troppo tardi per l'ammalato, essendo necessario prima che essa sia stato all'ospedale o al manicomio, la *locanda sanitaria* mira a *prevenire* il male, curandolo alla sua origine, prima che esso si manifesti in tutta la sua violenza, cercando anzi di impedire che esso si sviluppi in quelle persone che mostrano, in base ad osservazioni di medici competenti, disposizione ad averla. La *locanda sanitaria* inoltre, mentre ha in sè il vantaggio dei sussidi, di non allontanare troppo l'ammalato dalla propria abitazione, e di curare il male sul luogo dove si manifesta, aggiunge l'altro efficacissimo beneficio, di curare veramente l'ammalato, con il mezzo che i medici ritengono più adatto, cioè con l'alimento sano ed abbondante, ben cotto e ben preparato, sotto la sorveglianza del medico stesso e delle commissioni interessate, mentre molte volte il *sussidio* viene goduto dalla persona ammalata in modo molto diverso da quello che dovrebbe farsi, e o vien speso per la famiglia intera, o peggio ancora invece che al nutrimento viene destinato al tabacco, ai liquori, al giuoco.

b) Delle *cucine economiche*, perchè mentre queste funzionano con soli scopi caritativi, le *locande sanitarie* funzionano come istituti igienici. Esse non cercano quindi l'economia che compatibilmente alle esigenze della salute e dell'igiene. Esse si propongono anzitutto di ritemprare le forze agli ammalati, di metterli in grado di guadagnarsi la vita per l'epoca del lavoro e della produzione, e quindi non lesinano sulle economie; come qualche volta fanno le cucine economiche, cui unico intento è quello di alimentare per alimentare, tanto più che non potrebbero, pel gran numero delle persone che ad esse occorre, funzionare come le *locande sanitarie* se non con gravi perdite e dispendio.

c) Degli *asili pei pellagrosi*, perchè mentre questi debbono prendere sotto cura i figli dei pellagrosi, fin dalla prima età, e per essere veramente efficaci bisognerebbe che avessero mezzi enormi a loro disposizione, e che potessero continuare la cura sempre; le *locande sanitarie* curano il male di quelli che vi hanno realmente disposizione, procurano sollievo alla famiglia quando il bisogno è più stringente, non la privano dei guadagni provenienti dal lavoro, mettendo le persone soccorse nella condizione di guadagnare nei momenti in cui il lavoro dei campi viene ripreso. Ond'è che le *locande sanitarie* oltrechè essere più direttamente efficaci, sono anche meno dispendiose, e si raccomandano inoltre per un'indiretta economia degli enti, essendo naturale, che tanto minori saranno coloro che per pellagra dovranno essere raccolti negli ospitali e nei manicomi, che pur debbono essere da essi sussidiati, quanto maggiore sarà il numero delle persone direttamente soccorse dalla *locanda sanitaria*.

Si raccomandano le *locande sanitarie* anche per la semplicità del loro organismo, del loro funzionamento, della loro amministrazione. Del loro *organismo*, perchè una cucina ed una sala per mangiare, poche stoviglie pulite, bastano per *l'impianto*. Del loro *funzionamento*, perchè un cuoco basta per preparare le vivande; mentre un inserviente è facilmente trovabile fra le stesse persone soccorse, non avendo queste alcuna occupazione durante l'epoca in cui la locanda funziona. Alle volte il servizio della preparazione e cottura dei cibi, salvo sempre la sorveglianza del medico del luogo, vien affidato a qualche oste o locandiere a condizioni che quasi mai riescono onerose; altre volte la locanda vien annessa all'ospedale, sia per il locale che per la confezione dei cibi; altre volte invece funziona come ente autonomo.

L'amministrazione e direzione della locanda può variare a seconda dei luoghi, o può essere affidata al Sindaco del Comune e ad una Commissione da esso nominata; o ad una Commissione autonoma dipendente dalla Deputazione provinciale; o ad una Commissione che dipenda direttamente dall'ente maggiore che sussidia, dalla Società di soccorso e dall'Opera pia che sostiene la spesa principale; o infine ad una Commissione mista con partecipazione di elementi nominati da ciascuno degli enti che contribuiscono nella spesa della locanda. Comunque sia, dette Commissioni, dovranno periodo per periodo dare un resoconto amministrativo e contabile dell'andamento dell'istituzione, dei vantaggi ottenuti, delle spese eseguite, del movimento avuto. Noi abbiamo esaminati parecchi di questi regolamenti, e ovunque abbiamo notato che opportunamente si è lasciato al solo medico la facoltà di *ammettere* le persone a beneficio della gratuita alimentazione della *locanda sanitaria*; e ciò è opportuno specialmente nei piccoli centri, dove facilmente l'istituzione potrebbe degenerare in congregazione di carità, e peggio in strumento di favoritismo e di propaganda elettorale.

Quanto al periodo in cui la locanda dovrebbe funzionare, esso varia a seconda dei luoghi. In alcune provincie, come in quelle di Padova, Rovigo, Vicenza, si tiene aperta dal primo al terzo mese dell'anno, in altre dal secondo al

I nostri emigranti sono così abbandonati completamente in balìa dei *fazenderos*; o questi sono onesti, rispettano i patti stipulati, e allora i nostri emigranti possono chiamarsi fortunati; ovvero accade il contrario e allora per essi è una serie tristissima e interminabile di guai.

Possono bensì allontanarsi dalle *fazende* in cui non si trovassero bene, ma mancanti di qualsiasi guida, e per giunta molte volte vittime degli inganni di loro connazionali che per lucro si prestano al bel mestiere di lusingare i coloni di una *fazenda* a recarsi in un'altra dove hanno promesse sperticate, ma forse, durano molte volte anni interi prima di riuscire a farsi una stabile e buona dimora.

IL TEATRO IN CHINA

I chinesi sono il più antico popolo istrione della terra e han recitato delle commedie fin dall'epoca più remota; ma è strano pure, che, nonostante questa passione e questa facilità, la commedia chinese e il teatro chinese non hanno fatto alcun progresso da forse tremila anni a questa parte! L'immobilità del Celeste Impero, che ha fatto cristallizzare ogni forma di civiltà tra i confini della grande muraglia di porcellana, si è manifestata anche in questa geniale e mutevole forma d'arte, e l'ha condannata per secoli e secoli ad una forma unica, che non pare suscettibile di modificazioni, tanto è decrepita oramai, fossilizzata; sicchè al primo soffio d'un qualunque progresso essa andrà in polvere, come quei cadaveri ben conservati che si dissolvono al contatto dell'aria. E così sarà forse di tutta quella vantata civiltà mongolica, che alcuni malinconici profeti vedono invadere conquistatrice la vecchia Europa...

In China, dunque, non c'è vero teatro, benchè ora le grandi città se ne costruiscano, ma le compagnie di comici vanno piantando le lor tende or qua or là, come i nostri *cabotins*; giungono ai luoghi dove c'è qualche fiera, o qualche festa a una delle otto grandi divinità buddiste, o a qualcuna delle innumerevoli divinità secondarie che si tratti di placare e di ringraziare. Si costruisce subito una grande baracca, che possa capire un numero immenso di persone, perchè i posti, come diremmo noi, di platea, vengono occupati liberamente *gratis*; sono i posti d'orchestra e i palchi e le gallerie che pagano, e bisogna dire che in China si va a teatro a buon mercato.

Tutta la costruzione è fatta nel modo più semplice e primitivo. Il palcoscenico è diviso dagli spettatori per mezzo di un semplice tendone, e non è rialzato, ma allo stesso piano della platea. Nessuno si preoccupa dell'illusione scenica, e i buoni chinesi vi suppliscono con la loro fantasia, che in molti deve essere fervida.

Per esempio un paio di sedie o di sgabelli, una tavola, qualche tappeto, sono tutto l'arredamento, e servono benissimo a indicare una città, una via, un palazzo, una camera, un giardino, una pagoda, un campo di guerra, un mercato, e tutto quello che si vuole.

Soltanto, perchè lo spettatore non si faorvii una specie di buttafuori o di prologo viene ad avvertire il pubblico sul significato che si deve attribuire a questo o quell'arredamento. Per esempio: parecchi sgabelli uno sopra l'altro raffigurano un monte; due comici con dei bastoni in mano possono rappresentare un esercito, e così di seguito.

I personaggi pure agiscono con grande semplicità, e, per quanto sia complicata un'azione, quel popolo ingegnoso sa rappresentarla senza grandi apparati. Così un guerriero a cavallo di una seggiola può benissimo raffigurare una marcia di soldati: uomini che escono da una parte e rientrano dall'altra un combattimento; e gli stessi fenomeni della natura che da noi richiedono un'infinità di macchine e di invenzioni per rendere l'illusione più perfetta, sono rappresentati con una estrema semplicità di mezzi.

Quasi tutti i personaggi sono allegorici e hanno una parte immutabile. Per esempio, uno rappresenta sempre la potestà reale, uno il potere divino, uno l'astuzia femminile (pare che anche in China!.....), uno i poteri occulti buoni, uno i cattivi e via di seguito. Sulla porta, sulle pareti, sul tendone si vedono pure dipinti i mostri e figure allegoriche, e vi sono scritti motti e sentenze.

Gli attori si truccano in un modo spaventoso. Chi raffigura un tiranno, o un capo di briganti, o un ribelle, ha cura di tingersi il viso coi più strani e orribili colori, tanto che n'esce una figura mostruosa. A volte mettono la maschera, come negli antichi teatri greci, o calzano una specie di coturno, che li fa sembrare enormemente alti.

Ogni personaggio, appena esce sulla scena, ha cura d'informare il colto pubblico dell'essere suo, e poi continua l'azione scenica senza che l'interesse ne venga punto sminuito.

Così si presenta un capo di banditi, orribile a vedersi, con una scimitarra di legno, e dice:

« Io sono Schang-tu-fu, capo di briganti, ho ucciso quei settecento prigionieri, che avete visto nella scena precedente, e ora sto per far tagliare il capo alla bella Ti-hu-naio, che non volle rivelarmi il luogo dove è nascosto il re della Mongolia. »

Esce una chinese, dondolandosi nei suoi calzaretti a guscio di noce:

« Io sono la bella Soum-jou-hen (faccia di sole) fidanzata di Ai-lu, e fuggiamo nel deserto la collera del terribile tiranno Kuen-noor (Monte di luce). Fra dieci anni potrò sposare il mio fidanzato e vivere in pace con lui. »

Un altro è il gran mandarino Tschuti-schun, (salute!) che annunzia al pubblico che egli ha testè passato felicemente i suoi esami, e che l'imperatore lo chiama al Gran Consiglio; un'altra è la savia e vecchia imperatrice Hi-no, che farà venire alla sua Corte il più savio filosofo dell'impero, e così di seguito.

Queste produzioni, che sono d'un intreccio semplicissimo, d'uno scioglimento facile e prevedibile fin dalla prima scena, non sono quasi mai interamente scritte, ma, come nelle nostre antiche commedie a soggetto, danno lo spunto del dialogo agli attori, i quali si abbandonano volentieri ai voli della loro fantasia. Però la moralità e la giustizia sono tenuti in gran conto, e tutte finiscono con la punizione dei colpevoli e la felicità dei buoni e dei perseguitati.

---

quarto; in altre si tiene aperta in due periodi, uno autunnale, un altro invernale con lieve distacco fra l'uno e l'altro. Comunque sia anche la *locanda sanitaria* per essere veramente efficace come sistema di cura preventiva dovrebbe essere coadiuvata da altre riforme d'indole generale che i Comuni, le Provincie, lo Stato dovrebbero favorire se non eseguire direttamente, quali sono appunto quelle che si riferiscono alle condizioni igieniche ed edilizie delle abitazioni, alla maggiore equanimità di patti agrari, cooperative di consumo, dell'acqua potabile, ecc., ecc.

Noi abbiamo insistito sopra questo rimedio già applicato in alcune provincie per combattere la pellagra, perchè siamo convinti che esso sia il migliore di tutti, e che meglio d'ogni altro riesca a conciliare gli interessi dei contadini con quelli della pubblica igiene, quelli dei lavoratori con quelli dei proprietari. Ond'è che i possidenti prima di tutti dovrebbero essere interessati perchè queste locande si andassero diffondendo nelle borgate più infette, rendendosi in tal modo essi pure benemeriti dei poveri contadini, verso i quali non hanno soltanto l'obbligo d'un insufficiente salario.

Ag. Fer.

Notizie d'Africa

Allarmi per la marcia di Menelick

Da Roma giungono notizie contraddicenti a proposito dell'Africa.

Un dispaccio in data di ieri 8 alla *Sera* afferma essere giunta notizia che Menelik ha iniziato la marcia su Boramieda dove formasi un grande campo con deposito di armi e vettovaglie. Oramai pare intenzione di Menelick di riprendere la campagna; su ciò non sono dubitosi neanche i circoli ministeriali.

Credesi dai ministeriali che Menelick minacci la guerra perchè vuole logicamente agire, disfacendosi di noi in modo definitivo.

I generali Baldissera e Viganò in questo momento conferiscono nuovamente col ministro Pelloux.

Pare che Menelick siasi deciso ad iniziare la marcia appena ebbe notizia del sequestro dei fucili del *Doolwyck*.

L'invio della missione Vallès sarebbe temporaneamente sospeso, finchè non giungano ulteriori notizie.

L'*Agenzia Italiana* però, notando che la stagione è impropizia, le distanze enormi e contrarie alla possibilità di guerra, conferma che il movimento è originato dalla questione dei viveri, il territorio di Addis Abeba essendo esausto.

Il Ministero ha chiesto telegraficamente notizie a Massaua.

Partenze

Napoli 8. Stasera giunge il *Balduino*, che domani parte per l'Africa con 500 uomini di truppa delle diverse armi. Con questo piroscafo partirà la spedizione della Croce Rossa per Zeila con il capitano Cremonesi. Si ignora se partirà anche il generale Viganò.

LA SITUAZIONE IN ORIENTE

L'Afganistan e gli armeni

Mentre in Turchia gli Armeni sono esposti ad inumane persecuzioni, l'Emire dell'Afganistan li invita a stabilirsi nel suo paese. Quest'invito però non è diretto agli Armeni di Turchia, ma a quelli dell'India.

L'Emiro promette di accordar loro molti favori e privilegi e la sua protezione personale. L'invito considera specialmente due punti. Prima considera il fatto storico che un secolo e mezzo fa, durante il regno dello scià Nadir, il numero degli Armeni abitanti nell'Afganistan era di 500, mentre ora vi resta solo una grande famiglia di 21 persone. In secondo luogo rileva la circostanza che quella famiglia in seguito dei molti privilegi a lei concessi, si trova materialmente in un'ottima posizione, ma, strappata dal suo popolo e tagliata fuori da ogni comunicazione con esso, si sente assolutamente isolata e anela la venuta di altri Armeni. E in seguito di questo isolamento v'è anche pericolo che quella colonia dimentichi a poco a poco la lingua materna e alla sua dipendenza dalla chiesa Armena.

Decisamente, in fatto di tolleranza religiosa e di tutela degl'interessi de' propri sudditi senza distinzione di razza e di lingua, l'Emiro dell'Afganistan può dar dei punti a molti governi e sovrani europei.

Armeni torturati e giustiziati in massa

Si ha da Costantinopoli:

Da due notti continuano gli *annegamenti in massa* di armeni. I poliziotti trasportano a bordo delle navi turche gli infelici armeni incatenati, a centinaia. Poi, in alto mare, col sasso al collo o la palla di piombo ai piedi, oppure legati entro sacchi, vengono lanciati in acqua.

Le vittime sono quasi tutti poveri facchini e operai armeni, arrestati per arbitrio mentre accudivano alle proprie faccende.

E' accertato che l'ordine di questi assassinii in massa viene direttamente dal sultano.

Intanto si continuano in tutti i quartieri popolari le retate di armeni, che finiranno così in fondo al mare.

Le numerose vedove e gli orfani delle vittime della polizia vengono espulsi da Costantinopoli.

Nelle carceri, gli arrestati subiscono inaudite torture. Un alto funzionario di palazzo ha dichiarato che gli armeni devono finire tutti nelle mani della polizia.

Parecchi degli armeni trovati il primo giorno dei massacri colle bombe, vennero già giustiziati nei cortili delle carceri.

La salute del sultano Il tribunale straordinario

L'ufficiosa *Stefani* trasmette ai giornali questi *importanti* telegrammi:

Costantinopoli, 8. Contrariamente alle voci corse, il Sultano gode ottima salute. Egli secondo il solito ha assistito alla cerimonia del Selamik e ricevette parecchi capi delle missioni estere.

Il tribunale straordinario ha emesso sentenza sui 5 armeni imputati di aver fatto fuoco dalla farmacia Mzoki sulle truppe Imperiali. L'armeno Molkon, la cui colpabilità è risultata da deposizioni dei testi, fu condannato ai lavori forzati a vita; gli altri 4 furono rimessi in libertà.

(I giornali che sono abbonati alla *Stefani* possono essere proprio soddisfattissimi delle veramente preziose notizie che vengono loro comunicate!)

(*N. d. R.*)

Le manovre ciclistiche in Francia

Alle grandi manovre che si svolgeranno, in questi giorni, nei dintorni d'Angoulême, ed a cui prenderanno parte il 12° e 17° Corpo d'armata, entrerà, per la prima volta, in servizio effettivo la compagnia di ciclisti, comandata dal capitano Gèrard, inventore della bicicletta pieghevole.

Sono 60 uomini scelti, appartenenti all'87° reggimento fanteria, e già, fin dal principio dello scorso mese, vanno allenandosi ed esercitandosi per le grandi manovre.

Coloro i quali incontrarono questo drappello sulle pubbliche strade affermano che esso offre davvero un notevole spettacolo. I ciclisti sfilavano per tre, con una rapidità d'almeno 16 chilometri all'ora, preceduti dal loro capitano, silenziosi come ombre; dietro ad essi era il *sociable* pieghevole, ossia le due biciclette appaiate, recanti i due meccanici, che sono i veterinari di questa nuova cavalleria.

Non uno strepito; lo sbatacchiare delle armi, lo stridere delle macchine, tutto quanto potrebbe, particolarmente, durante la notte, attrarre l'attenzione del nemico, fu accuratamente evitato.

E' la compagnia-fantasma.

Grazie alle distanze conservate tra le sue file, la compagnia Gèrard volteggia e manovra con mobilità ed ordine perfetti. Si ferma e riparte, s'allunga, si raccoglie, passa dalla marcia ad uno per fronte a quella per due, per tre, per quattro, grazie un semplice cenno od un fischio. Se la cavalleria nemica vien segnalata, i ciclisti fronteggiano tanto rapidamente quanto potrebbero farlo i fantaccini: le biciclette militari sono basse, così che i ciclisti non hanno che da mettere piede a terra e sparare senza lasciar la sella.

La compagnia è divisa in due plotoni, comandati ciascuno da un tenente; il plotone si divide in due sezioni, condotte da sergenti; otto caporali comandano i gruppi di sei uomini, che formano la più piccola unità costituita della fanteria ciclistica.

Come treno hanno il *sociable*, di cui ho detto, e che porta gli utensili indispensabili per le riparazioni urgenti: dalla compagnia dipende pure un carro da squadrone di cavalleria, che porta due biciclette, pezzi di ricambio, i sacchi dei soldati, le cassette degli ufficiali: i ciclisti lo ritrovano, la sera, al bivacco.

L'uniforme dei soldati è misto di quello dei fantaccini francesi e dei nostri ciclisti. L'armamento è costituito d'un moschetto d'artiglieria con baionetta e di 120 cartuccie.

Il Ministero della guerra ha incaricato un ufficiale dello stato maggiore di seguire la compagnia ciclistica, durante le manovre, e riferirne alle superiori Autorità militari.

Nian dubbio che, negli anni venturi, si accrescerà il numero di questi ciclisti che, in molti casi, possono fare un servizio di esplorazioni superiore a quello della cavalleria.

Un'altra gita al Montenegro

Brindisi, 6. Il 9 corrente si effettuerà una gita di piacere Brindisi-Cattaro-Cettinie a cura di un Comitato di signori brindisini onde portare alla futura Regina d'Italia, principessa Elena, il saluto e gli auguri della provincia salentina.

Si calcola che i gitanti saranno oltre a duecento, ed il Comitato nel presentare a S. A. gli omaggi della popolazione salentina, Le farà dono d'un album di fotografie della provincia della terra d'Otranto, firmato da tutti i gitanti.

Si è già noleggiato il piroscafo *Barion* della benemerita Società *Puglia*.

La visita degli Imperiali di Russia in Germania

La partenza

Al banchetto militare dell'altro ieri, a Goerlitz, il conte di Torino sedeva vicino all'imperatrice di Germania. L'imperatore fece un brindisi al quinto corpo d'armata, rilevando l'amore per la pace dell'imperatore di Russia, che comanda — disse — il più potente esercito del mondo.

—

Gl'imperiali di Russia, provenienti da Goerlitz, diretti a Kiel, sono passati alla mezzanotte del 7 per Berlino.

Kiel, 8. Gl'imperiali di Russia sono arrivati alle 10 in treno speciale, e furono ricevuti dal principe Enrico, dalle autorità e da molto pubblico.

Sono partiti alle 7 pom. sul *Polarstern*.

Cronaca Provinciale

DA SPILIMBERGO

Festino di Società

Ci scrivono in data 7 (ritardata):

I gentili signori di Spilimbergo, che giorni or sono portarono il brio e l'allegria al festino di società che ebbe luogo a Fanna, ricambiarono sabato sera con un festone, al quale nessun elogio è pari. Io rammento come un sogno dolcissimo, l'incanto di quelle ore, la luce, la poesia, il profumo delicato di tanti fiori, l'immagine incancellabile di tante figurine ideali, venute anche da Sequals, Istrago, Fanna e Cavasso; ho notato uno splendido gruppo di villeggianti fra cui una torinese, altre di Treviso, di Venezia, ecc.

La sala vasta, messa con lusso e buon gusto, era ambiente adatto all'eleganza delle signore e signorine; l'orchestrina diretta con valentia, metteva l'argento vivo nelle gambe. Si ballò sino alle 6 della mattina sempre con entusiasmo e si partì da Spilimbergo col rimpianto che lascia nell'animo l'inevitabile fine di una cosa bella.

La generosità e la squisita cortesia del comitato, composto dei signori Ciriani, Mongiat, Guattaccini, co. di Spilimbergo, Fabiani e Dianese sono ormai proverbiali ed è inutile ogni elogio; inappuntabile è stato anche il *buffet*, fornito di tutto il necessario.

Si fecero moltissimi giuochi di *cotillon*, preparati con molto buon gusto dalla sig.na Anna Dianese; si ballò la quadriglia, dico il vero, non con esito molto felice, perchè più volte ho sentito ridere alle nostre spalle dai presenti; del resto, *errare humanum est*; in questo caso l'errore non faceva che accrescere l'umorismo della fortunata festa.

Gli applausi si ripetono ancora con insistenza dalle persone intervenute al geniale divertimento, e l'alloro dei nostri paesi non basta ad incoronarne le menti elette e ben pensanti.

A noi invitati, cortesi signore, signorine, e signori di Spilimbergo, non resta altro che ringraziare di tanta accoglienza, augurandoci che non venga mai meno la simpatia fra i due ridenti paesi di Spilimbergo e di Fanna.

Raut

DA SAN DANIELE

Giardino d'Infanzia — Acquedotto — Tramvia.

Ci scrivono:

Sarebbe desiderabile che sergesse un asilo infantile, istituzione tanto provvida, per la quale fu già raccolto un primo fondo di oltre lire 900.

— Il getto d'acqua al mercato è riuscito bellissimo. La vasca però abbisogna di qualche riparazione. Si crede che presto verrà dato mano alla costruzione del lavatoio pubblico che sarebbe di estrema necessità.

— Poichè in queste ultime settimane il tram non ha portato sempre la corrispondenza, per la linea molto interessante, del diretto da Venezia, all'ora solita, così il pubblico muove lagnanze desiderando che il tram prima di partire attenda quel diretto.

Speriamo quindi che sarà provveduto in modo da soddisfare alle giuste esigenze del pubblico.

P.

DA CICONICCO

Giovinetto coraggioso Strade e stradini

Ci scrivono da Ciconicco in data di ieri:

Nel pomeriggio di oggi certo Alpini Marino, fanciullo di 6 anni circa, cadeva accidentalmente dal ponte nelle sottostanti acque del Ledra; il giovinetto Schiffo Attilio di anni 11 (figlio della guardia campestre del paese), veduto il caso, si trovava al passolo, che si slanciò nell'acqua, e preso il pericolante con sotto un braccio, coll'altro nuotando, lo salvò da morte certa.

Bravo il nostro Attilio!

— La Giunta comunale di Fagagna nella seduta del tre corrente ha licenziato gli stradini comunali, perchè le strade erano trascurate.

Non sarebbe stato meglio cominciare dal sorvegliante stradale?

G. B.

DA PORDENONE

Il risultato delle gare alle boccie

Ci scrivono in data di ieri:

Le gare alle boccie, anche dal vostro giornale annunciate, sono finite, avendo avuto esito brillantissimo mercè le disposizioni date dall'egregio sig. Federico Mecchia, organizzatore e direttore delle gare stesse proprietario dell'ottima trattoria « *Alla strada ferrata.* »

Domenica ebbe luogo la prima gara. I giocatori furono 64; vincitori di conseguenza ne furono 32 giocando a due a due.

Lunedì si compì la II.; giocatori 32, (cioè i vincitori della I. gara); di essi rimasero vincitori 18, i quali continuarono il gioco nel giorno stesso rimanendo di essi 8 vincitori.

Oggi gara definitiva fra gli 8 vincitori di ieri, e ciò per disputarsi i premi fissati.

Ecco i risultati:

Premiati di I grado

1° premio Ortiga Vittorio (remontoir d'oro).

2° Martin Pietro (remontoir e catena d'argento).

3° Polesel Antonio (3 vasi chinesi).

4° Ballo Giacomo (6 cucchiaini d'argento dorati).

Premiati di II grado

5° Endrigo Giuseppe (spilla d'oro).

6° Lagomanzini Antonio (1 vaso ceramica).

7° Macerata Egidio (2 vasi fiori).

8° Crovato Antonio (porta sigari).

Le gare furono interessanti quanto mai e gli spettatori — in numero grandissimo — specie alle ultime partite, applaudirono vivamente i giuocatori.

Ogni cosa procedette con ordine.

Il servizio nella locanda del signor Mecchia fu ottimo sotto ogni rapporto; eccellenti i vini, la birra ed i cibi.

Al sig. Mecchia congratulazioni ed un bravo di cuore per la riuscita gara di questi giorni.

Mimo

DA MORUZZO

Effetti fatali d'una sbornia

Abbiamo in data odierna:

Un vecchio sessantenne, in preda ad una potente sbornia procuratasi nella massima parte con acquavite, salito su di un fienile, forse coll'intenzione di smaltirla, precipitò sul suolo, producendosi alcune contusioni alla testa e la lussazione delle vertebre.

Le prime cure gli furono prestate dall'egregio medico dottor Buttazzoni.

Il vecchio verrà condotto all'ospedale di Udine. *(v. in cronaca)*

DAL CONFINE ORIENTALE

Filatojo chiuso

Il sig. Panizza di Monfalcone non volendo adattarsi alla limitazione delle ore di lavoro, imposta dall'autorità politica, chiuse il suo filatojo e licenziò le sue operaje.

La salute in provincia

Essa non è delle migliori. La febbre tifoidea, dopo aver maltrattato Capriva si espande a Cormons dove vi sono 40 ammalati di tifo.

Si attribuisce questa epidemia all'acqua potabile poco buona. A Monfalcone bisogna prolungare le vacanze a motivo della difterite.

Vettura rovesciata

Domenica la vettura del signor Moro lasciava Monfalcone portando seco alla festa di Gradisca sua figlia ed i coniugi signori Bonavia. Incontratisi presso Redipuglia in alcuni velocipedisti, i cavalli s'impaurirono, s'impennarono e rovesciarono la vettura.

I signori Bonavia e Moro ne uscirono quasi illesi. Più malconcio fu il cocchiere e rovinata assai fu la vettura.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m 20
Settembre 9. Ore 8 Termometro 17.—
Minima aperto notte 12.8 Barometro 753.
Stato atmosferico: bello
Vento: N. Pressione stazionaria
IERI: bello
Temperatura: Massima 24.4 Minima 13.2
Media 18.47 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	5.39	Leva ore	8.2
Passa al meridiano	12.4.10	Tramonta	19.5
Tramonta	18.30	Età giorni	2

Società Alpina friulana

A tutt'oggi si accettano le adesioni al convegno.

Scuola d'arti e mestieri

Domenica 13 corr. alle ore 10.30 nella sala dell'Ajace avrà luogo la distribuzione dei premi agli allievi ed allieve di questa scuola.

Nelle scuole normali

Il prof. Giovanni Cricchiutti — di Artegna — insegnante nella R. scuola normale maschile di Sacile venne trasferito a questa di Udine; il prof. Domenico Modotti — di Paderno — insegnante nella R. scuola normale maschile di Assisi venne tramutato a quella di Sacile.

Questi trasferimenti equivalgono tanto pel Cricchiutti come pel Modotti a promozione, e noi ce ne congratuliamo con essi.

Evviva la moralità governativa!

La Commissione per il lotto ha proposto di accrescere i proventi col cambiare il giorno dell'estrazione. Questa verrebbe fatta di domenica, lasciando campo in questo modo agli operai che hanno preso il salario nella sera del sabato di fare la loro giuocata (!!!)

Giuochetti e giuocate

Leggiamo nel *Veneto* di Padova:

Il lotto in se stesso ha un po' di morale! — ci fa esclamare il pungente poeta della satira. E lo dipinge come un'istituzione che ci avvezza indovini, pietosi di cuore.

Ebbene, a quel che pare ci avvezza anche ad esser pronti, esatti nei calcoli e filosofi moralisti. Sentite:

Proprio in questi giorni il governo ha nominato una commissione per istudiare le ragioni per le quali il giuoco del lotto non dà più quell'utile che dava per il passato.

Io non so nè quali nè quanti sieno queste ragioni, sono però convinto che non sia ultima quella che il popolino abbia compreso che la promessa di vincita è enormemente sproporzionata al numero delle combinazioni.

Facciamo un po' di calcolo.

Voi giuocate un *ambo*, e avete una sola combinazione favorevole su quattromila e quattro contrarie.

Supponete che sieno stati giuocati tutti i 4005 *ambi* e che su ciascuno sia stata messa la posta di una lira: il Governo avrà così introitato lire 4005. Quanto paga? deve pagare tanti ambi quante sono le combinazioni di cinque numeri a due a due: cioè dieci *ambi*, e come per ogni ambo dà 250 volte la posta, così deve pagare 10 volte 250 lire cioè lire 2500.

Cosa guadagna il Governo? lire 1505. Questo guadagno non è sulle probabilità ma sulla costituzione del giuoco.

E in quanto ai terni? Peggio ancora.

Le combinazioni dei *terni* sono centodiciassettemilaquattrocentottanta e se ad ogni *terno* cioè ad ogni combinazione si mette la posta di una lira il governo incassa lire 117480. Cosa paga? Siccome alla vincita di un terno paga 4200 volte la posta così essendo dieci le combinazioni pagherà lire 42500. Guadagna adunque lire 74980.

Scusate se è poco.

E i «quaterni»? E' un utile enorme! Calcoliamo anche questo. Come per gli ambi e per i «terni», così pure per i «quaterni», giocando una lira per combinazione, il governo introita due milioni cinquecentocinquantacinquemila centonovantaquattro lire; deve pagare cinque «quaterni», perchè cinque sono le combinazioni di cinque numeri a quattro a quattro, e per sessantamila volte la posta per ciascun quaterno, deve pagare trecentomila lire.

Guadagna dunque: due milioni duecento cinquantacinque mila cento novantaquattro lire.

E sapete cosa guadagna il governo sul lotto tutti gli anni? Una miseria! Quaranta milioni.

Amatori del lotto ricordatevi bene di questo: quando giuocate un ambo avete una probabilità di vincere contro 4004: per il terno è una su 115480; per il quaterno è uno su 2555194.

E adesso cari lettori che conoscete quanto sia facile vincere al lotto, correte al botteghino e... buona fortuna.

Tentato uxoricidio

in via Bertaldia

La via Bertaldia è ormai divenuta una via... sanguinosa, e fatale per le mogli. I lettori, infatti, ricordano il tentato uxoricidio da parte del Brusutti; l'altro giorno il Chiarandini rompe le braccia con un bastone alla propria moglie; ed oggi dobbiamo registrare un altro grave fatto.

Ieri, verso le 19, i coniugi Luigi Botti fu Giacomo, d'anni 44, merciaio ambulante, reduce da poco tempo dal domicilio coatto, e Vincenza Italia Damiani, fu Calisto, d'anni 37, serva, abitanti in via Bertaldia N. 15, si recarono a bere nell'osteria dell'*Aquila Bianca*, sita nella via stessa. Quivi bevettero due litri di vino in compagnia di certo Sabadino Mancini, frenatore alla ferrovia, addetto al personale viaggiante.

Forse per il troppo vino bevuto, forse anche perchè il Botti volevasi procurare un pretesto per attaccar brighe colla propria *metà*, sorse in un batter d'occhio un grave diverbio, in modo che per metter fine alla questione, il Botti, rivoltosi alla moglie, le disse: *Tasi, se no te va fora da l'osteria senza testa!*

La Damiani, vista la mala parata, tentò di persuadere il marito a rincasare. Rientrati alla loro abitazione verso le 20, il diverbio ricominciò più serio di prima. La povera donna, visto che il marito continuava a minacciarla la vita, volle affacciarsi alla finestra per chiamare soccorso. Ma in quell'istante il malvagio marito la colpì al ventre ed alle spalle con un piccolo coltello, producendole ferite che furono giudicate pericolose di vita.

Alle grida disperate dei figli, che erano stati presenti alla tristissima scena, accorsero i vicini; prime tra i quali una certa Giulia Del Gobbo-Berrini, abitante nella stessa casa dei Botti, e certa Lucia Bassi vedova Zanoni, abitante in via Bertaldia num. 7, le quali dopo di avere prestato alla Damiani le prime cure, la fecero portare all'Ospedale civile coll'aiuto del vigile urbano Luigi Patroncini, che trovavasi in quelle vicinanze.

Informati del brutto caso, si recarono tosto all'Ospedale l'Ispettore di P. S. cav. Bertoja ed il maresciallo Gorrieri.

Fu tosto avvertito anche il Giudice istruttore del Tribunale, dott. Ballico; e molte guardie di città cominciarono le indagini per l'arresto del Botti.

Quantunque queste sieno state proseguite tutta la notte con la massima diligenza, non fu possibile addivenire al suo arresto, perchè è ormai accertato che appena commise il fatto, il Botti fu visto uscire da porta Aquileia e darsi alla campagna.

Nell'ipotesi che egli possa tentare di passare il confine, furono telegraficamente impartite le necessarie istruzioni, e con espresso furono avvisate le Autorità austro-ungariche.

Il Botti è uno dei più pericolosi pregiudicati della provincia, fu e già condannato diciotto volte per borseggi, furti e ferimenti.

Le ferite: Una alla regione mesogastrica a quattro dita a sinistra dell'ombelico con fuoruscita del peritoneo; pericolosa di vita.

Un'altra alla regione ipogastrica destra, pure a quattro dita dell'ombelico; ed una alla regione toracica di sinistra a quattro dita sotto l'angolo inferiore della scapola.

Ci siamo recati alle 11 e mezzo all'ospedale ove ci si disse che la povera donna accennava a qualche miglioramento.

I medici dichiararono guaribile le ferite in circa quindici giorni, salvo complicazioni.

La fine delle gare a Treviso
I premi

Nel *foot-ball* — rimase la vittoria a Udine, che ebbe così il *campionato.*

Nel concorso ginnastico la nostra squadra ebbe la piccola medaglia d'argento; il Ricreatorio «Scuola e Famiglia» e la Società allievi di Udine ebbero la medaglia d'argento.

Per il giuoco del *tamburello,* Udine conseguì la medaglia media d'argento, e una corona di quercia (oltre il campionato) per il *foot ball.*

La nostra società di ginnastica ebbe poi il primo premio speciale d'incoraggiamento per numero e distanza.

Il maestro Antonio Dal Dan conseguì una medaglia di benemerenza.

Una sbornia fatale

Alle 11 di stamane è stato accolto presso il nostro Ospedale il contadino G. B. Gajatto, fu Pietro, d'anni 60, di Moruzzo, perchè, essendo in preda ad una sbornia, cadde dal fienile, fratturandosi la vertebra dorsale. (*V. corrispondenza da Moruzzo*).

La morte d'un giovane tipografo

Nel pomeriggio di ieri, dopo lunghe sofferenze, vinto dal terribile *mal che non perdona,* morì all'ospedale civile il diciottenne *Luigi Racobelli,* che fu per molto tempo operaio nella tipografia Doretti, dove rimase fino al giorno in cui dovette recarsi all'ospedale.

Noi della Redazione, che lo conoscemmo buono, obbediente e rispettoso, deponiamo un fiore sovra la sua tomba, troppo immaturamente dischiusa.

I funerali hanno luogo oggi alle 16 nella chiesa dell'ospedale.

Una balena pescata a Pietra Ligure

A Pietra Ligure fu pescato un enorme cetaceo, che fu subito riconosciuto per una balena.

In proposito si ha il seguente telegramma da Pietra Ligure 8:

I dispacci pubblicati da un giornale di Genova sulla pesca della balena in queste acque attrassero a Pietra Ligure un'immensa folla di visitatori.

I treni provenienti da Savona e Portomaurizio riversarono qui gente in abbondanza, oltre ad un infinito numero di vetture, di velocipedi accorrenti da ogni parte.

Anche il sesso debole, largamente rappresentato, affrontava impavido il pestilenziale puzzo esalante dall'enorme cetaceo, che credesi morto da oltre due mesi.

Le sue misure precise sono le seguenti: le ossa mandibolari misurano metri cinque ciascuna; la spina dorsale metri sedici di lunghezza; il torace della balena è di metri venti; una delle pinne è lunga metri due e mezzo.

Tutto intorno alla spiaggia, dove giace il pesce, pareva convertito in un immenso carnaio: dovunque si vedevano brandelli della balena, dei quali una parte venne conservata per estrarne olio, parte seppellita in fosse profonde.

Così, dietro le saggie misure igieniche adottate dal sindaco e dal medico Nalle, ogni ulteriore pestilenza, è evitata.

Fu immane lo sforzo per trarre a secco la balena: argani e catene fortissime vi occorsero, e il merito precipuo e difficile dell'operazione devesi attribuire a Pippo Accame, noto armatore, che con buon numero di marinai, diresse il lavoro senza curarsi del sole dardeggiante di intorno.

Si aspettano ora le decisioni del ministero sulla destinazione dello scheletro.

Il primo ad avvisare ieri in mare il mostro fu il cav. Andrea Gherardi, il quale spedì due suoi nipoti ad accertarsi del fatto.

Sulla spiaggia intanto bracieri ardenti preparano olio cuocendo la carne della balena.

Telegrammi

Una congiura anarchica in Spagna

Barcellona, 8. Si è scoperta una congiura di anarchici, autori della recente esplosione di una bomba in via Cambios nuevos. Tutti gli autori dell'esplosione furono arrestati. Il loro capo è il marsigliese Tommaso Ascheri ventisettenne. Altri 70 anarchici parteciparono al complotto di gettare bombe sul passaggio della processione del *Corpus Domini,* ma nessuno al momento decisivo volle agire. Allora due bombe furono deposte in via Filliner, dove le trovò la polizia. L'Ascheri trattò da vili i suoi complici e la successiva domenica gettò la terza bomba in via Cambios nuevos, mentre passava la processione. Gli anarchici fecero completa confessione.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 8 settembre 1896

	8 sett.	9 sett.
Rendita		
Ital. 5 0/0 contanti ex coupons	94.15	94.30
» fine mese sett.	94.35	94.50
detta 4 1/2 »	102 95	102.95
Obbligazioni Asse Eccls. 5 0/0	93 -	92.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	301.—	301.—
» Italiane 3 0/0	285.—	284 75
Fondiaria d'Italia 4 0/0	492.—	492.—
» » » 4 1/2	499 —	499 —
» Banco Napoli 5 0/0	410.—	410.—
Ferrovia Udine-Pontebba	455.—	455 —
Fond. Cassa Risp. Milano 5 0/0	508.—	507.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	702 —	701.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1300 -	1300.—
» Veneta	280.—	280.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» ferrovie Meridionali	640.—	640.—
» » Mediterranee	504.50	505.—
Cambi e Valute		
Francia cheque	10720	107.05
Germania »	13220	131.60
Londra	2699.	26.96
Austria-Banconote	2.25.50	2.24.50
Corone in oro	1.12.—	1.12.—
Napoleoni	21 38	21.33
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	83.70	88.70
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi 8 settembre a **107.07.**

La **BANCA DI UDINE,** cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	1.55	6.45	D.	5	7.45
O.	4.45	8.50	O.	5.10	10.
M.*	6.10	9.49	»	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.**	17.31	21.40
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35

* Si ferma a Pordenone
** Parte da Pordenone

DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

DA CASARSA A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A CASARSA		
O.	5.45	6.22	O.	8.01	8.40
O.	9.05	9.42	O.	13.05	13.50
O.	19.05	19.47	O.	21.45	22.22

DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5

DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.10
A.	8.1	10.35	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20.41	M.	20.45	1.30

DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.12	6.43	O.	7.10	7.38
M.	9.05	9.32	M.	9.47	10.15
M.	11.20	11.48	M.	12.15	12.45
O.	15.44	16.16	O.	16.49	17.16
M	20.10	20.38	O.	20.54	21.22

DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.51	9.32	M.	6.36	8.59
M.	13 05	15 29	O.	13.02	15.31
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arriva Ore 12.55

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.—	9.47	6.45	8.32	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	18.—	19.52	18.10	19.35	P.G.

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti